

Incisivi gli interventi del presidente dell'associazione

DI AGOSTINO CASSARÀ*

Il 29 aprile scorso si è tenuta a Roma l'assemblea degli azionisti di UniCredit. La maratona assembleare, iniziata puntualmente alla 10,30, si è conclusa, dopo momenti di discreta tensione tra qualche azionista ed il Presidente Rampi, a mezzanotte. Azione UniCredit, l'associazione dei piccoli azionisti della banca, che raccoglie moltissime adesioni, soprattutto tra i dipendenti, si è astenuta su tutti i punti all'ordine del giorno, tranne che su quello relativo al piano 2009 di partecipazione azionaria per tutti i dipendenti del Gruppo, cui ha dato il voto favorevole, poiché è una richiesta sostenuta dall'associazione sin dal suo nascere. Il Presidente di «Azione UniCredit» ha spiegato che il piano non solo va nel senso voluto dalla nostra carta costituzionale (art. 47: «accesso del risparmio popolare... (omissis)... al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese») ma rafforza «il senso di appartenenza al Gruppo e la motivazione al raggiungimento di traguardi aziendali sempre più ambiziosi da parte dei dipendenti». L'astensione più motivata e conclusa con 5 domande è stata quella inerente all'approvazione del bilancio 2008. L'associazione, ha dichiarato il Presidente, «non è del tutto persuasa dalle spiegazioni fornite in svariate occasioni dai vertici aziendali in tema di strumenti finanziari strutturati e delle conseguenze sul nostro Gruppo delle esposizioni nell'Est europeo (si apprende da autorevoli fonti di stampa di qualche

mese fa che è possibile che ci si appresti a fronteggiare perdite per € 4,5/9 mld., anche se Moody's, qualche giorno fa, in sede di rapporto annuale sull'Italia, confermando la valutazione Aa2 con prospettive stabili, indica come non preoccupante l'esposizione di UniCredit e di Intesa verso l'Europa orientale)». «Non si possono», ha aggiunto il Presidente di Azione UniCredit, «sottovallare i rischi derivanti da cause legali, già pendenti al 31/12/2008, più quelle appena iniziate: class action intentata contro Bank Medici, UniCredit e altre società del Gruppo, a seguito dello scandalo Madoff e della citazione in giudizio per risarcimento danni da parte dello stato del Nuovo Messico (Usa) per un investimento in Cdo».

Con riferimento poi all'auspicato «ritorno ai fondamentali» sostenuto dal Presidente Rampi, che l'associazione spera comprenda anche metodi di lavoro e organizzazione interna, non solo l'abbandono della finanza creativa e il ritorno pieno alla tradizionale attività di intermediazione creditizia e di servizi bancari sofisticati e moderni, il Presidente di Azione UniCredit ha lamentato come la banca negli ultimi anni ha scelto «la logica del nuovo a tutti i costi. Le procedure di lavoro, l'organizzazione, le strutture delle banche di origine, che si erano dimo-

strate efficienti ed efficaci, anziché essere valorizzate, sono state sostituite. Laddove sarebbe stato opportuno o necessario un semplice aggiornamento tecnologico o una altrettanto semplice modifica organizzativa/strutturale per ottenere risultati migliori, si è proceduto a stravolgimenti organizzativi, smantellamento di strutture essenziali, creazione di altre non sempre utili, abbandono di procedure collaudate, creando discontinuità operativa e provocando ingenti costi, diretti e indiretti, di apprendimento».



Agostino Cassarà

Ed ancora: «Se questo non bastasse sono state scelte nuove modalità di esecuzione delle operazioni bancarie, mentre la nostra clientela vive le nuove modalità come forzature, smarrendosi dentro i meandri di strutture frammentate e incomprensibili e avendo spesso come interlocutori il p.c. o il telefono con l'home banking o i call center, con le conseguenti tipiche rigidità e l'assenza di poteri delegati e di discrezionalità, indispensabile per adattarsi alla variegata casistica dei casi concreti». Alle doman-

de poste dal Presidente dell'associazione in ordine alla possibilità ventilata da rumors esterni di conversione del modello organizzativo del Gruppo da divisionale a universale, all'ammontare della raccolta e degli impieghi del Gruppo al 31.12.08 rispetto a quella delle banche d'origine ante S3 e pri-

ma della fusione con Capitalia, all'ammontere degli impieghi di UniCredit nell'Est europeo, a quanto possano assommare nei predetti paesi gli emergenti incagli e sofferenze con i relativi accantonamenti e agli emolumenti individuali dei dirigenti con responsabilità strategiche, il dr. Profumo ha risposto escludendo una conversione alla banca universale, ha fornito i dati richiesti sull'Est Europa e la comparazione tra 2008 e ante fusione Capitalia, ma non ante S3, ha precisato che motivi di privacy non gli consentono di fornire i dati sugli emolumenti dei dirigenti strategici. Azione UniCredit, infine, in relazione al punto all'ordine del giorno per la nomina degli amministratori, ha chiesto di conoscere «come mai si era giunti alla determinazione di non intentare una causa per risarcimento danni alla fondazione CariVerona, ancorché questa non avesse sottoscritto i titoli emessi per garantire l'aumento di capitale, violando i patti sottoscritti» e, con riferimento alla politica retributiva di Gruppo, ha invitato i nuovi amministratori eletti «a essere meno generici, per il futuro, nel sottoporre ai soci i meccanismi di remunerazione e di incentivazione per il top management, affinché l'assemblea possa esprimere il proprio giudizio con consapevolezza» e a «introdurre un tetto massimo della retribuzione erogabile al vertice aziendale, un tetto massimo nella percentuale della componente variabile e una quantificazione temporalmente sensibile degli emolumenti variabili differiti».

*Presidente Associazione piccoli azionisti «Azione UniCredit»